

II Dom. Quaresima A – 5. 3. 23

Letture: Gn 12, 1-4a; 2 Tm 1, 8b-10; Mt 17, 1-9

Cerchiamo di seguire i temi delle letture bibliche di questa seconda domenica di quaresima: nella prima lettura ci viene incontro il grande iniziatore e protagonista della storia del popolo ebraico e dei credenti in Cristo, il patriarca Abramo; nella seconda è rivelato il dono portato da Gesù, vincitore della morte, che ci viene incontro ora con la sua rivelazione e con la sua grazia; nella lettura evangelica è sollevato per un istante il velo dal mistero di Gesù nella grande esperienza della trasfigurazione, “su un alto monte”.

Dal libro della *Genesi*, primo dell'Antico Testamento, sentiamo la vicenda di un uomo originario dell'alta Mesopotamia, Abramo, con cui il Signore apre un dialogo: gli chiede di andarsene dalla sua terra e da quanto costituiva là il tessuto della sua vita e di dirigersi “verso la terra che io ti indicherò”. Questo invito (in realtà un ordine) è accompagnato da una promessa di grandezza e di benedizione, che si estenderà a “tutte le famiglie della terra”. Abramo ubbidisce e parte. L'intenzione della Bibbia è di mostrare come ha inizio una storia che coinvolgerà “tutte le famiglie della terra”. L'atteggiamento di Abramo è esemplare: senza chiedere né informazioni né assicurazioni, “Abramo partì come gli aveva ordinato il Signore”. Ci può sembrare un nonsenso, ma è certamente un modello. E tutta la storia darà ragione a questa fiducia; e anche per noi è un tacito invito ad assumere questo criterio di abbandono. Chi parla è misterioso ma è degno di fiducia.

Molti secoli dopo Paolo di Tarso (San Paolo) manda con una *lettera* un messaggio al suo discepolo *Timoteo*. Sia Paolo sia Timoteo stanno tribolando, ma l'apostolo fa appello alla comune situazione di ambedue: “Dio ci ha chiamati con una vocazione santa”, misteriosa e gratuita. Questa vocazione, o chiamata, che ha origine nel mistero dell'eterno Dio e da sempre è la ragione della nostra esistenza, “è stata rivelata ora”, in rapporto alla entrata di Gesù, “salvatore nostro”, nella storia. Di lui Paolo non sa mai dire nulla di più appropriato se non che “ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità”. E' il grande, ineffabile, dono offerto a noi nell'Evangelo. La proposta giunge, per vie misteriose e uniche, a ognuno di noi, per comunicarci il dono della “vita e incorruttibilità”.

La lettura evangelica dell'inizio della quaresima, domenica scorsa, ci portava l'esperienza della tentazione subita da Gesù stesso prima di iniziare la sua vita pubblica. Oggi, ancora nel racconto di *Matteo*, ci viene incontro l'esperienza del tutto eccezionale della trasfigurazione di Gesù. Tutti e tre i sinottici narrano questo episodio, mentre Gesù sta giungendo al culmine della sua attività in Galilea, prima di avviarsi verso Gerusalemme, alla passione. E' uno dei momenti, eccezionali, in cui si manifesta l'origine divina dell'intervento di Gesù. Lo mostrano i particolari dello splendore della sua figura, il colloquio con esseri celesti (Mosè ed Elia sono le figure più interpretative della ‘vicenda’ anticotestamentaria: il sommo legislatore e il grande profeta) e più ancora la diretta rivelazione della voce del Padre, che dalla nube dà testimonianza alla rivelazione di Gesù: “Ascoltatelo!”. Ma Gesù vuol tenere riservata questa esperienza, fino a quando “il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti”.

Prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti.

E' l'ultima parola della scena, ma anche quella che ne dà l'interpretazione definitiva: questa è certamente una scena di gloria, ma succederà alla grande sofferenza, quando colui che ora è apparso nelle sue caratteristiche sovraumane sarà passato attraverso il regno dei morti. La sua vittoria su quel regno segnerà il ristabilimento dell'ordine che aveva guidato tutto il disegno della creazione; sarà anche,

contemporaneamente, la sconfitta delle forze che avevano tentato di rendere infruttuosa la venuta del “Figlio dell’uomo”.

Vostro don Giuseppe Ghiberti